

Le novità nelle tesi e nello statuto FGCI dopo il recente congresso di Milano

Autonomia, libertà da matrici ideologiche, centralismo democratico e carattere federativo - Netto rifiuto della logica dei blocchi - Previste consultazioni di massa

MILANO — Il ventiduesimo congresso nazionale della FGCI si è concluso con la rielezione del segretario Marco Fumagalli. In precedenza i 635 delegati dei giovani comunisti avevano approvato lo statuto dell'organizzazione e il documento di tesi, apportando significative modifiche sia nelle regole di vita interna che negli obiettivi politici, soprattutto sui temi internazionali. Nello Statuto si conferma l'autonomia del partito, non vi sono riferimenti a matrici ideologiche (quindi riferimenti al marxismo-leninismo), si ribadisce il metodo del centralismo democratico e si sancisce il carattere federativo dell'organizzazione: queste sostanziali novità dello Statuto, 2 i quali sono stati approvati dai delegati comunisti continueranno dunque a riconoscere nella strategia del PCI ma nel rispetto delle reciproche autonomie.

Non più educazione degli iscritti al marxismo-leninismo, ma una battaglia per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia e per affermare le idee di pace, di progresso e di libertà. Unico organismo dirigente eletto dal congresso è il Consiglio nazionale che ha confermato nella carica di segretario Marco Fumagalli. Successivamente il Consiglio nazionale si riunirà per eleggere il Comitato direttivo nazionale e gli organismi esecutivi. Tutti gli organismi dirigenti, nazionali e locali, e l'intera organizzazione regoleranno la propria attività secondo il metodo del centralismo democratico. In caso di scelte di particolare importanza gli organismi dirigenti saranno tenuti a consultazioni di massa e dirette degli iscritti. Il quadro delle innovazioni in direzione di una maggiore

democrazia interna e completato dal carattere federativo che si è data la FGCI. Accanto ai circoli funzioneranno centri di iniziativa politica su questioni specifiche, mentre centri di coordinamento delle attività si spostano dalle vecchie federazioni ai comitati cittadini e alle zone. Circa le tesi, il congresso ha modificato la posizione della FGCI a proposito della presenza dell'Italia nella NATO approvando un emendamento in cui si dice che all'interno della proposta politica del superamento dei blocchi va considerata la questione dell'uscita di certi paesi (fra cui l'Italia) dalle rispettive alleanze (NATO e Patto di Varsavia) in modo contestuale alla costituzione di un'area denuclearizzata e non allineata che comprenda l'Italia e i paesi balcanici.

LIQUIDAZIONI

L'ostruzionismo e il ricorso al voto di fiducia hanno impedito ulteriori miglioramenti - In settimana a Palazzo Madama si dovrebbe concludere l'iter - Toccherà poi alla Corte di Cassazione decidere sul referendum

Oggi la Camera vara la nuova legge Subito dopo se ne occuperà il Senato

RCMA — La Camera voterà questa sera le nuove norme sulle liquidazioni e il pensionamento. Lo farà a tarda sera, a conclusione di un dibattito esauriente lungo (si compriranno nove giorni e nove notti di seduta-fiume) eppure del tutto vano dal momento che all'assemblea di Montecitorio, stretta tra l'incudine dell'ostruzionismo radical-missino ed il martello dei voti di fiducia governativi, è stato in effetti impedito qualsiasi libero confronto di merito, con l'imposizione di un assurdo prendere-o-lasciare, sul testo uscito dalla commissione Lavoro. Certo, in quella sede era stato possibile migliorare sensibilmente le norme elaborate dal Senato, che a sua volta aveva completamente riscritto — inserendo per esempio ex novo il capitolo dei miglioramenti pensionistici — l'originario testo presentato dal governo pen-

partito con tanto irresponsabile ritardo da avere alimentato la violenta campagna ispirata dalla Confindustria e capace di ritardare a tal punto la definizione del provvedimento da rendere inevitabile il referendum del 13 giugno. Eppure, proprio le indicazioni scritte dal dibattito d'aula di questi giorni (indicazioni sterilizzate dalla perversa spirale dello scontro frontale) hanno ampiamente dimostrato che era non solo possibile ma realistico apportare ai cinque articoli del provvedimento una serie di ulteriori aggiustamenti per rendere la nuova normativa più giusta, più razionale, più coerente con le esigenze dei lavoratori e dei pensionati. Essi sanno chi ringraziare se questo non è avvenuto.

Comunque la partita referendum non si deciderà neppure quando la Camera — soccata le ormai tradizionali 32 ore di dibattito sul quinto ed ultimo articolo, superate altre cinque ore di discussione sui decreti di ordini del giorno strumentali, e scavalcato anche l'ultimo ostacolo delle dichiarazioni di voto sul complesso della nuova normativa — giungerà alla votazione finale segreta sul provvedimento. Esso infatti dovrà a questo punto essere trasmesso per un nuovo esame al Senato, da dove era partito ma dove tornerà per la sanzione delle modifiche miglioratrici imposte dai deputati comunisti. Verò è che il regolamento di Palazzo Madama consente di ridurre (e così più drasticamente di quanto non facciano le stesse nuove disposizioni regolamentari della Camera) i tempi del rinnovato ostruzionismo MSI-PR, ma questo non impedirà che per la definitiva approvazione della legge si debba inevitabilmente attendere «almeno» la fine del-

la settimana. E neppure il voto-bis del Senato sarà ancora formalmente sufficiente per vanificare il referendum: a decidere questo deve essere la Corte di Cassazione, dopo un esame di merito delle nuove norme. Quando e come si pronuncerà la suprema corte? I tempi per una decisione ci sono, allo stato dei fatti. Ed anche i margini, le condizioni che riconosce nel travagliato provvedimento un mezzo idoneo a considerare superata la scelta referendaria alla quale comunque, se ci sarà, i comunisti andranno dando indicazione per il SI alla abrogazione delle disposizioni del '77 sul congelamento degli scatti della scala mobile.

In effetti la nuova legge — questo è il punto decisivo — stabilisce il ripristino, sia pure graduale, dei 175 punti di contingenza, e crea d'ora in poi una struttura completamente nuova dell'indennità di fine lavoro che da salario differito si trasforma in una sorta di prestito costante, seppur insufficiente, rivalutato. Le altre innovazioni non fanno parte della vicenda giuridica, ma del bilancio politico, di questa lunga corsa contro il tempo e della battaglia per ottenere una legge giusta che risarcisca e tuteli tutti i lavoratori dipendenti. E a fare questo bilancio politico sono andati in pensione tra il '77 e questi giorni, ad essi comunque la vittoria dei SI al referendum non darebbe assolutamente nulla — ed in favore dei quali i comunisti avevano proposto un aumento forfettario e proporzionale delle pensioni. Ma il capitolo non è chiuso: il PCI lo riaprirà tra poche settimane, in sede di discussione della riforma delle pensioni che la Camera è impegnata a varare prima dell'estate.

indicizzazione (e quindi l'aumento) del tetto retributivo pensionabile; la trimesalizzazione della scala mobile. E di questo bilancio politico fa parte anche il più grave dei vuoti e delle insufficienze della legge: il mancato risarcimento (tanto degli scatti congelati quanto del nuovo meccanismo di determinazione delle pensioni) per quanti sono andati in pensione tra il '77 e questi giorni, ed essi comunque la vittoria dei SI al referendum non darebbe assolutamente nulla — ed in favore dei quali i comunisti avevano proposto un aumento forfettario e proporzionale delle pensioni. Ma il capitolo non è chiuso: il PCI lo riaprirà tra poche settimane, in sede di discussione della riforma delle pensioni che la Camera è impegnata a varare prima dell'estate.

Certo, la libertà non ha per tutti lo stesso significato

Cara direttore, da circa otto anni esiste nel mio comune un'industria calzaturiera denominata Panfil Winnetoj S.p.A. Molte persone della zona hanno potuto trovare in essa un mezzo per lavorare stando vicini alla loro casa e per questi motivi tutti o quasi tutti non hanno mosso dito di fronte alle assunzioni avvenute non tramite l'Ufficio di collocamento, come prevede la legge, ma tramite i salotti di questo o quel personaggio della DC, di fronte ai quali i poveri disgraziati che cercavano un posto di lavoro dovevano inchinarsi e lasciare da parte tutta la loro dignità.

Ora questa azienda occupa circa 1000 operai, la maggior parte dei quali giovani al di sotto dei 18 anni. Gli operai che hanno la fortuna-sfortuna di lavorare in questa azienda si trovano in una condizione assurda. Infatti all'interno di questa fabbrica vi sono ancora sistemi medievali: manca il sia pur minimo diritto a qualsiasi forma di libertà e persino all'esercizio di essa hanno il compito di controllare tutte le mosse degli operai.

Nessuno percepisce la busta paga. Mai effettuato nessun controllo medico preventivo (tempo fa una ragazza per colpa della colla ha perso la vista). Nonostante tutto questo l'anno scorso, in occasione del secondo del titolare, Antonio Filogrona, ogni operario lasciò 100.000 lire della sua paga per contribuire a pagare il riscatto ai rapitori, per contribuire cioè a far riacquistare al titolare la propria libertà.

Libertà che evidentemente non per tutti ha lo stesso significato. E non accendo di una linea di lavoro apposta: così gli iscritti al sindacato si trovano ora a lavorare, isolati dagli altri, in condizioni estremamente dure, con ritmi assurdi, in un ambiente che non si può descrivere e solo il continuo ricatto di perdere da un giorno all'altro il posto di lavoro.

Proprio il giorno del barbaro assassinio del compagno Pio La Torre, infatti, il delo sindacale è stato licenziato in tronco senza nessun motivo. Il sindacato ha aperto un fondo di solidarietà per questi operai licenziati; noi comunisti abbiamo lanciato una campagna di mobilitazione continua. C'è il bisogno però che questi fatti abbiano un eco più ampia di quella che possiamo attribuirne noi. Visto che la stampa locale per motivi facilmente individuabili ha deciso di calare un velo di omertà su questa vicenda scandalosa.

ERNESTO ABATERUSSO (Pati - Lecce)

Diffondono l'«Unità» ma spesso chi scrive non pensa a loro

Cara direttore, sono anni che si chiede un linguaggio più semplice nella stesura degli articoli, eppure si continua a scrivere, sovente, in modo incomprensibile. Non è certo sul nostro quotidiano che dobbiamo dare la dimostrazione di avere nelle nostre file del tutto incapaci di scrivere in modo che i lavoratori non sono in grado di comprendere.

A che cosa serve pubblicare un «servizio» se poi la maggioranza dei compagni lettori non lo legge? Non è forse un dialogo tra essere un dialogo tra «eletti» dell'«Unità» e di altri quotidiani, una gara per dimostrare chi è più bravo. Ma, in questo caso, paghiamo loro le spese postali; però il nostro giornale deve essere leggibile.

Non sempre con i lettori sono i militanti, i democratici. Teniamo conto che sono poi quelli che non comprendono il linguaggio degli intellettuali, a sacrificare le giornate domenicali per andare a diffondere l'«Unità».

C'è a diffondere l'«Unità», mi trovo sempre con militanti che molti articoli del nostro giornale non hanno capito.

GIANCARLO LORA (Borghiera - Imperia)

«Dal mio posto di lavoro assisto alla sfilata dei ragazzi che si drogano...»

Cara Unità, ormai quasi giornalmente dal mio posto di lavoro assisto alla sfilata di ragazzi sempre più giovani che si ritrovano dietro la chiesa dell'Arista, in piazza Matteotti, e lì, accovacciati, compiono un macabro rito di «buco». Quando scorgo dal mio ufficio questo ardentissimo gruppo di ragazzi che lentamente si autodistruggono, provo un senso di profonda angoscia, di impotenza per un dramma che, purtroppo, anche nella nostra Modena sta assumendo proporzioni sempre più vistose.

Perché droga? Io credo che a questo interrogativo neppure le persone considerate «esperte» possano granché rispondere da dietro un tavolo. Credo che una risposta possa darla solamente coloro che ci stanno dentro: i tossicodipendenti, coloro cioè che vivono situazioni spesso drammatiche e così radicalmente diverse — in apparenza — da quelle della maggioranza delle persone.

Ci si chiede spesso come mai la droga sia presente nelle nostre attività e come mai sia così difficile combatterne la diffusione. Anzitutto dobbiamo ricordarci che la droga non è «una maledizione divina» né tanto meno «una misteriosa» «vita» che si manifesta solo nelle nostre strade. La droga è una «merce» prodotta e distribuita per trarre profitti ad opera di un mercato complesso, di dimensioni internazionali. Combattere veramente lo spazio della droga significa intaccare interessi di miliardi e miliardi che boss mafiosi — protetti da intralazzi politici — accumulano sulla pelle dei nostri giovani.

Oggi poi, con l'esplosione delle enormi contraddizioni insite in questa società, le nuove generazioni sono così più esposte in quanto i loro nuovi bisogni non trovano e-

L. BAREGGI (Milano)

splicito riconoscimento perché in conflitto con gli schemi consolidati del nostro vivere. Noi siamo totalmente immersi in un sistema di droghe legali del quale si ha in genere scarsa consapevolezza. Con queste droghe conviviamo abbastanza tranquillamente, non ci turbano, anzi ci sono diventati quasi familiari. Pensiamo all'alcool e al tabacco, nonché all'uso che si fa dei cosiddetti «tranquillanti». Siamo invece totalmente sprovvisti in materia di oppiacei e loro derivati. Conseguentemente, abbiamo verso il drogato un atteggiamento che oscilla tra la diffidenza e la curiosità, per giungere perfino all'indifferenza. Quest'ultimo è un atteggiamento da combattere se non vogliamo rischiare di assuefarci al problema droga e quindi accettarla come qualcosa di inevitabile.

Occorre mobilitare tutte le forze possibili, specialmente un partito come il nostro che ha lottato e lotta per una migliore qualità della vita. Un fenomeno come la tossicodipendenza non può ridursi ad un tema di competenze specialistiche, sanitarie, assistenziali, ma comporta la riflessione sui valori, sugli orientamenti ideali, sulle scelte di fondo, in breve, sulla cultura dei giovani drogati e della società che li esprime.

GRAZIANA BORTOLAI (Modena)

Era meglio pubblicarli qualche mese fa

Cara Unità, sono un tecnico iscritto da molti anni alla CGIL e al PCI. Ho letto con grande interesse gli articoli dei compagni Galgano e Barcellona sulla cogestione, sul sindacato, sul modello tedesco. Li ho trovati tutti e due molto interessanti, ma perché non sono stati pubblicati qualche mese fa, quando stavamo discutendo di queste cose nei nostri congressi in preparazione del Congresso nazionale della CGIL?

Ed ora che cosa succederà? Il PCI adotta una linea diversa dalla CGIL che ha respinto le ipotesi di cogestione così come le intende almeno il sindacato tedesco e Giorgio Benvenuto in Italia? Oppure potranno discutere anche i lavoratori in preparazione della conferenza nazionale?

Detto questo, sia chiaro che io ad ogni modo credo che il fatto di ospitare nei pareri diversi sul nostro giornale sia un bene, per renderlo più interessante e per aumentarne la diffusione.

LEO GILARDI (Milano)

L'ingresso della Spagna apre un problema di riequilibrio?

Cara Unità, pare che la notizia del sì del Parlamento all'ingresso della Spagna nella NATO sia stata trattata male: tre colonne in penultima pagina. Per quanto riguarda il merito dell'articolo, mi appaiono condivisibili quasi tutti gli argomenti esposti dal compagno Rubbi contro i vari missini, soprattutto la rottura degli equilibri fra i due blocchi e la pericolosa estensione geografica della NATO. Ma mi pare debba la prospettiva che viene indicata dalla nostra azione di comunisti, alla luce di questo fatto nuovo. Dice infatti il compagno Benvenuti che ora non dobbiamo rifugiarsi nel neutralismo, che sarebbe velleitario, o in un disimpegno unilaterale, che sarebbe incoerente e destabilizzante; bisognerebbe invece impegnarsi a ricercare le necessarie convergenze perché l'Italia dia il suo contributo affinché prevalga il negoziato.

A me pare poco. Noi dobbiamo essere conseguenti. Anzi fa il nostro Partito ha cambiato posizione sulla NATO perché, si dice, era cambiata la situazione. Si sono i pilastri della nuova posizione due condizioni: 1) non si doveva modificare unilateralmente l'equilibrio dei blocchi per non pregiudicare la sicurezza; 2) i Paesi della NATO dovevano essere democratici. La seconda condizione è nuova ed è mai stata verificata (Portogallo, Grecia e ora la Turchia), mentre la prima viene meno con l'aggiunta della Spagna alla NATO.

Io ricordo che qualche tempo fa il compagno Boffa scrisse in un editto dell'«Unità» che la Spagna non doveva entrare nella NATO per tutti i motivi noi e faceva intendere abbastanza chiaramente che in caso contrario noi comunisti avremmo cambiato atteggiamento. E anche il compagno Bultrini, nel dibattito al Senato, aveva parlato di possibili sviluppi del nostro atteggiamento in relazione alla decisione che sarebbe stata presa dalla Camera dei Deputati. Io dico che è ora di rivedere la nostra posizione e di rivedere la situazione nella NATO e iniziare la battaglia politica per l'uscita del nostro Paese dall'Alleanza Atlantica, al fine di ristabilire l'equilibrio dei blocchi e dar vita a una neutralità da cui avremmo tutto da guadagnare, se solo si pensa ai possibili rapporti coi Paesi sottosviluppati.

GILBERTO GAMBELLI (Padova)

Per la «Vogalonga» fermi i vaporetta...

Signor direttore, mi consenta di riflettere una nota di demerito all'«Unità» per non aver dato alcuna notizia circa la «Vogalonga», la bellissima manifestazione remiera della Serenissima che vede impegnati ogni anno un migliaio e mezzo di imbarcazioni con circa cinquemila e più vogatori, tra i quali sicuramente non vi sono dei forzati dello sport a pagamento.

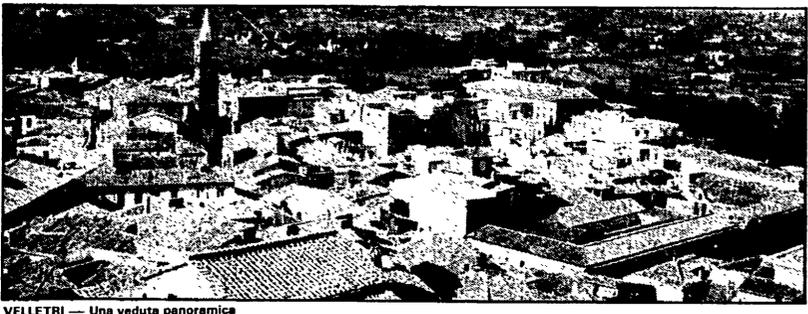
Chissa come sono stati contenti i compagni di Venezia e dintorni che lunedì 12 maggio sono andati a coprire il loro giornale e non vi hanno trovato una riga della manifestazione che il giorno prima aveva riscaldato tutta la Laguna con il suo entusiasmo e fascino, malgrado il tempo da cane. Sicuramente anche gli amministratori (di sinistra) «Serenisimi» non devono essere orgogliosi; si che da fare, per la miglior riuscita della manifestazione, se ne danno, se giungono al punto di fermare la navigazione dei vaporetta per dar modo alle barche a remi di sfilarci indenni per tutti i canali del percorso!

L. BAREGGI (Milano)

Velletri «rossa» al voto del 6 giugno

I risultati conseguiti dalla giunta PCI-PSI. Boom dei servizi ma l'agricoltura resta il settore trainante. Non c'è criminalità.

Un'economia forte scossa ora dai colpi della crisi



VELLETRI — Una veduta panoramica

Dal nostro inviato VELLETRI — La scelta è fra due strade: via dei Laghi o Statale Appia. Se si percorre questa, rinunciando al panorama, colpisce subito una casa. Passato Clampino con l'aeroporto, Albano e Aricia e Genzano arrivano una dopo l'altra. Quasi una dentro l'altra. I cartelli blu del tre comunisti non interrompono mai la fila delle costruzioni: è come un unico lunghissimo agglomerato urbano. Poi, per una decina di Km, solo poche ville sparse, alcune trattorie, e ancora una bianca e rossa di un ripetitore tv. Ed ecco Velletri.

Del Coll Albanò è il centro più grande: 43 mila abitanti. Ma se ne sta, sul versante sud del catino del cratere staccata dal resto dei Castelli romani. È un po' un'altra realtà. Quella mancata di Km si sentono, non solo sulla cartina geografica. Il 6 e 7 giugno i velletrani — 31 mila elettori — vanno alle urne, per rinnovare il consiglio comunale. L'assemblea uscente è così formata: 14 seggi al PCI, 12 alla DC, 8 al PRI, 3 al PSDI, 2 al PSDI e uno al MSI. In carica c'è: PCI e PRI. Sindaco e vice sindaco, due geometri: un repubblicano e un comunista. Prima ci furono un bicolore DC-PRI e un'amministrazione di larghe intese. Nel passato più lontano, un'alleanza di governi: laici, di sinistra (nel '52 conquistò il Municipio la lista «Vanga e Stella»), di centrodestra, ancora di sinistra, di centrosinistra. In paese tutti i partiti hanno una sede. I comunisti (900 iscritti) due sezioni, una nel centro storico e una per la campagna dove — mercoledì Natta si è incontrato coi contadini ai Cinque Archi — si fece il 60% dei voti. Una forza di massa, consolidata, per un partito che va ancora di casolare in casolare.

«Castelli zona rossa» da sempre. Ma Velletri è an-

che una roccaforte repubblicana. Nell'immediato dopoguerra il PRI prese addirittura 21 seggi su 40. Raccoglie questa, rinunciando al panorama, colpisce subito una casa. Passato Clampino con l'aeroporto, Albano e Aricia e Genzano arrivano una dopo l'altra. Quasi una dentro l'altra. I cartelli blu del tre comunisti non interrompono mai la fila delle costruzioni: è come un unico lunghissimo agglomerato urbano. Poi, per una decina di Km, solo poche ville sparse, alcune trattorie, e ancora una bianca e rossa di un ripetitore tv. Ed ecco Velletri.

La giunta attuale si presenta con un bilancio positivo. Ha investito in una pubblica per 18 miliardi. Acquedotti, strade, inceneritori, scuolabus, vacanze per giovani e anziani. I compagni hanno riempito dieci pagine di un giornale con l'elenco delle cose fatte e di quelle in cantiere. Per il futuro il PCI — tra i 40 candidati ci sono 4 indipendenti — punta su quattro settori trainanti: casa, commercio, artigianato, turismo (ancora molto basso). La DC si è gettata a capofitto in una campagna contro i «clientelismi della giunta». «Sono proprio queste idee» dicono i compagni. «Per scelta loro, col dc i rapporti sono ai ferri corti» insiste il sindaco.

Ma Velletri oggi cos'è? Qual è la sua economia? Qui fabbriche non ci sono. La terra è ancora il perno: dà il 40% del reddito. Abbastanza stabile è anche l'impianto artigianale. Da qualche anno c'è il boom dei servizi: una rete di banche, assicurazioni, studi professionali di ogni tipo. Si spiega. Velletri è sede di Tribunale, di Ufficio del Registro, di carcere (una casa circondarale con 100 detenuti, spesso in transito). Ha un ospedale con 300 posti letto. Ospita una scuola sotufficiali dei carabinieri, che con 2 mila tra allievi e istruttori dà a vivere a numerosi bar e ristoranti. Chi non la-

vorava in paese o in campagna, fa il pendolare: sono operai, edili, ministeriali che vanno a Roma o nei dintorni. Un'altra «ricchezza» è la scuola: ce ne sono di tutti i generi. Attirano la bella somma di 10 mila studenti, tantissimi da molti centri limitrofi. Ci manca solo l'università: scherza Saraceni. In realtà l'unico «buco» è l'Istituto di agraria, che invece servirebbe.

L'espansione del settore terziario e del commercio è nettissima. Ma l'agricoltura rimane la fonte principale di ricchezza. Ce n'è una di Castelli, non ha un ceppo cooperativistico. Anzi, La proprietà è molto frazionata. I più possiedono un ettaro a testa. La conduzione è familiare. Lavorano di più le donne e gli anziani. I giovani si arrangiano altrove, vanno nei campi il fine settimana (o quando, per la vendemmia, prendono un salario sottopagato). Non è comunque, un'agricoltura arretrata. È alta la percentuale di macchine, la produzione è specializzata: vino, olio. Però non è scomparso il fenomeno dell'«aporalato» verso l'area di Latina. Si caricano i camion di comocer, e con un tanto a chilo si arriva a mettere in tasca 60-70 mila lire al giorno.

«Abbiamo conservato — dice il compagno Tito Ferrretti, consigliere provinciale — le caratteristiche di centro agricolo, di mondo un po' chiuso». Il vanto sono le cantine sociali. Quelle leader — si chiama Co.pro.vi. — associa 600 produttori, ha 30 dipendenti, ed esporta in mezzo pianeta: Ceco, Svizzera, Usa, Canada. Ora i suoi vini «doc» si stanno affacciando persino in Africa. È un'azienda sana, che regge alla crisi. Ma parlando col dirigente e con l'entecnico Franco Morandini, si scopre che ha anche problemi seri. Vantano, si, 15 silos per complessivi 70 mila quintali. «Però abbiamo tanti macchinari vecchi e vasche che hanno più di 30 anni». E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive. E così l'immagine del centro tutto sommato abbastanza ricco, del paese che riesce a restare fuori dalla crisi, piano piano comincia a sfumare. Viene la sventura. Velletri. Piuttosto una realtà più sfaccettata, con chiari e scuri. Dove la crisi non si vede in superficie, ma sotto sotto c'è. L'agricoltura tiene ma offre poche prospettive